

FAVOLE e SOGNI allo SPECCHIO

Ti piacerebbe andare nello specchio? Ora, se stai attento, Frufrù, e non parli tanto, ti dirò tutta la mia idea intorno alla Casa dello Specchio. Prima di tutto, v'è la stanza che si vede attraverso lo Specchio: è precisa come il salotto dove stiamo; però tutte le cose son messe alla rovescia. Salendo su una sedia la vedo tutta... tutta tranne la parte dietro il caminetto. Quanto mi piacerebbe veder quella parte! Chi sa se in inverno c'è il fuoco: se il nostro focolare non fa fumo, non s'indovina mai; ma se c'è fumo di qua, c'è fumo anche di là. Ma chi sa, può essere una finzione, per dare a credere che ci sia il fuoco anche di là. I libri, poi, somigliano ai nostri libri; ma le parole sono stampate a rovescio. Questo lo so, perchè ho tenuto un libro contro lo specchio, e nell'altra stanza ne hanno pigliato un altro.

... mi guardo lentamente allo specchio, ma ho paura di vedermi il volto: è coperto di sangue... sotto il mio occhio sinistro grumi di sangue...sembra vero...non un trucco... dello specchio ("Spari" - John)

«Ti piacerebbe stare nella Casa dello Specchio, Frufrù? Chi sa, se ti darebbero il latte là dentro? Forse il latte della Casa dello Specchio non è buono da bere... E ora, Frufrù, arriviamo al corridoio. Se si lascia aperta la porta del nostro salotto, si vede un pezzettino del corridoio della Casa dello Specchio: somiglia molto al corridoio nostro, ma chi sa se più in là non è diverso. Oh, Frufrù, che bellezza se potessimo entrare nella Casa dello Specchio! Son certa che ci sono tante belle cose. Fingiamo di poterci entrare, Frufrù, fingiamo che lo specchio sia morbido come un velo, e che si possa attraversare. To', adesso sta diventando come una specie di nebbia... Entrarci è la cosa più facile del mondo.»

C'era una volta un vero studente, che abitava in una mansarda e non possedeva un soldo; c'era anche un vero droghiere, che abitava al pianterreno e possedeva tutta la casa. Il folletto se lo teneva buono, perché ogni sera di Natale riceveva una scodella di riso e latte, con un grosso pezzetto di burro, il droghiere poteva permettersi di darglielo, quindi il folletto restava nel negozio, e così imparava molto.

Una sera entrò lo studente dal retrobottega per acquistare una candela e del formaggio; non aveva nessuno da mandare, ed era sceso lui stesso. Gli diedero quello che aveva chiesto, lui pagò e venne salutato con un cenno dal droghiere e dalla moglie, una donna che, altro che far un cenno, aveva il dono dell'eloquenza, lei! Lo studente rispose al saluto e chinò lo sguardo a leggere il foglio di carta in cui era stato avvolto il formaggio. Era un foglio strappato da un vecchio libro che non avrebbe mai dovuto essere fatto a pezzi, perché era pieno di poesia.

Io sarò sempre accanto a te, ti dicevo... Anche quando non mi vedrai o sentirai, non preoccuparti, io non ti abbandonerò, mai...Queste parole sincere mi uscivano dal cuore, solamente ascoltando il tuo respiro, senza che tu dicessi una parola. Mi rendevano la donna più felice del mondo. Scoprivo di amarti, ogni giorno di più ed era un'emozione troppo forte da contenere tutta nel mio cuore. Mi bastava la tua tenerezza, (mi bastava) la tua voce, la tua spontaneità, il tuo respiro. Mi nutro del tuo amore. Tu, ... il mio cibo,... la tua essenza,... la mia fonte di vita... in tutto e per tutto ("Il coraggio dei tuoi sogni" - Sharon)

«Ne ho ancora di quei fogli» esclamò il droghiere. «Il libro me l'ha dato una vecchietta per pochi chicchi di caffè; ma se mi dà otto scellini, le do tutto quello che mi resta.»

«Grazie» rispose lo studente «lo prenderò al posto del formaggio. Posso mangiare il pane da solo, mentre sarebbe un peccato se tutto il libro venisse ridotto a pezzetti. Lei è un'ottima persona, molto pratica, ma di poesia non ne capisce più di quel barile.»

Non erano parole molto gentili, soprattutto per il barile, ma il droghiere rise e anche lo studente si mise a ridere, l'aveva detto per scherzo. Ma il folletto si arrabbiò: come ci si permetteva di scherzare sul droghiere, che era il padrone di casa e vendeva dell'ottimo burro?

Quando venne sera, la bottega fu chiusa e tutti andarono a letto, eccetto lo studente; allora il folletto andò a prendere la lingua della padrona, che lei non usava quando dormiva. Qualunque oggetto su cui venisse posata acquistava subito la parola e poteva esprimere i suoi pensieri e i suoi sentimenti proprio come la padrona; ma poteva farlo solo un oggetto alla volta, e questo era un vantaggio, perché altrimenti chissà che confusione ci sarebbe stata!

Il folletto posò la lingua sul barile, dove si trovavano i giornali vecchi. «È proprio vero» chiese «che non sai che cos'è la poesia?».

«Sì che lo so» rispose il barile «è qualcosa che sta scritta nella parte inferiore dei giornali e che si ritaglia; credo addirittura di averne dentro di me più dello studente, mentre per il droghiere sono soltanto un povero barile.»

Il folletto posò la lingua sul macinino del caffè, oh, quanto parlava! poi la mise sul mastello del burro e sul cassetto del denaro. Tutti condividevano l'opinione del barile, e bisogna sempre rispettare il parere della maggioranza.

«Adesso lo studente mi sentirà!» esclamò il folletto, e salì piano piano le scale della cucina fino alla mansarda, dove lo studente abitava. C'era luce dentro e il folletto guardò attraverso il buco della serratura e vide che lo studente stava leggendo quel libro stracciato. Ma che chiarore c'era lì dentro! Dal libro proveniva un raggio trasparente, che si trasformava prima in tronco, poi in un enorme albero che si alzava altissimo e allargava i suoi rami sopra lo studente. Le foglie erano tutte freschissime, e i fiori erano graziose teste di fanciulla, qualcuna con occhi neri e lucenti, altre con occhi azzurri e straordinariamente luminosi. Ogni frutto era una vivida stella, e ne risuonava un canto mirabilmente dolce.

...e il buco si allarga e io sto scendendo, e scendo all'interno di una caverna scura ma con l'acqua alle pareti e un riflesso di luce come luna. E' larga e io scendo e... chi c'è lì? C'è un lago con l'acqua calma e tiepida e seduto sul bordo c'è qualcuno che mi guarda. Io non lo voglio guardare. E l'acqua è dolce e la tocco e le mani sentono che è liscia, e mi blocco perché ho paura, ma poi arriva il vento che scende dall'alto, e il chiarore della luna, ed tutt'intorno è nero, ma anche blu e smeraldo e l'acqua è profonda e io comincio a scendere, cammino verso il centro dell'acqua e cammino e l'acqua arriva alle ginocchia e io sono vestita di un vestito leggero e ho i capelli lunghi e chiari e lo sguardo fisso e non sorrido, sono senza felicità, e i piedi sono nudi, e poi faccio un altro passo e l'acqua sale e arriva sotto al seno, e io sono elegante e non ho freddo, e il fondo è fatto di sassi piatti e comodi e faccio un altro passo e scendo e l'acqua arriva sotto al mento e al prossimo passo non potrò più respirare, dovrò nuotare per respirare e cambiare il mio corpo, da verticale ad orizzontale e sarò libera di galleggiare senza peso, ma non sarò davvero libera perché è solo un piccolo lago e non c'è cielo e non c'è vita e non c'è vento, è solamente un lago verde e non posso più tornare a riva perché non avrò più abbastanza fiato per camminare a ritroso verso l'uscita Perché? Chi sono io se galleggio, e se le mie braccia si aprono e posso stare a testa in giù e guardare il fondo e capire che la vita è dentro l'acqua, ed è un altro mondo, diverso, e i miei capelli sono liberi nell'acqua e sono ricci e le braccia sono aperte, e io sono aperta,... sento l'acqua e mi sento essenziale. ("La caverna" – Artless)

Una meraviglia simile il folletto non l'aveva mai immaginata, figuratevi poi vista o udita! Restò immobile in punta di piedi a sbirciare, finché la luce non si spense. Lo studente spense la lampada e andò a letto, ma il folletto restò lì ugualmente, perché il canto risuonava ancora, dolce e meraviglioso, come una ninna nanna per lo studente che era andato a riposare. «Che meraviglia!» esclamò il piccolo folletto «non me lo sarei mai aspettato! Quasi quasi resterei qui!». Poi ci rifletté sopra e alla fine sospirò: «Lo studente però non ha il riso al latte!» e se ne andò, sì, se ne tornò dal droghiere. E fece bene a tornare perché il barile aveva quasi consumato tutta la lingua della padrona, raccontando, pagina per pagina, tutto quello che

aveva dentro di sé, e ora stava per voltarsi e ricominciare dalla parte opposta. Il folletto si riprese la lingua e la riportò alla padrona; ma tutto il negozio, dal cassetto dei soldi alle fascine per ardere, da quel momento fu dell'opinione del barile, e lo stimò tanto e ebbe tanta fiducia che, quando alla sera il droghiere si metteva a leggere le "Critiche d'arte e teatro" dal suo giornale, credeva fosse farina del barile.

Il piccolo folletto però non se ne stava più tranquillo ad ascoltare tutte le cose sagge e ragionevoli che si dicevano laggiù; non appena s'accendeva la luce nella mansarda, era come se i raggi di luce lo trascinassero lassù, simili a robuste gomene, e lui si sentiva costretto a salire e a guardare attraverso il buco della serratura.

Ogni tanto qualcuno usciva da una porta, ma la luce proveniente dalla stanza era troppo forte, e non si riusciva a distinguere nulla al suo interno. Ero rimasto stupito da come le persone entrassero ed uscissero in maniera sicura da ognuna delle stanze, e l'unica conclusione fosse che non scegliessero le porte, ma vi entrassero in maniera casuale. Ero spaesato, ed entrai nella mia stanza. Non vi era un segno, un numero, un simbolo che me la indicassero, ma in quel momento mi lasciai trascinare da una misteriosa forza, ed aprendola, fui certo che si trattasse proprio della mia stanza:... era grande e spaziosa, con un'ampia vetrata che dava su un giardino pieno di sole, in cui campeggiava un'enorme magnolia. Le pareti tappezzate di foto e fogli scritti, tutti con la mia grafia antica, disegni, poster. Osservai con attenzione ogni dettaglio, e capii che ogni singolo istante della mia vita si materializzava al solo passaggio del mio sguardo; compresi i pensieri che abitavano la mia testa in quel momento. Sentimenti, ragionamenti, certezze, dubbi, sogni e incubi erano fissati per sempre sulla sottile superficie della carta, componendo l'infinito e meraviglioso mosaico della mia coscienza. ("Galleria" - Sansar)

Lì lo avvolgeva un senso di grandezza, come quello che proviamo noi di fronte al mare agitato, quando Dio vi infuria con la tempesta. Allora scoppiava a piangere, senza neppure sapere perché, ma quel pianto era per lui come una benedizione. Sarebbe stato meraviglioso stare con lo studente sotto quell'albero, ma non poteva essere così, e lui si accontentava del buco della serratura. Si trovava nel freddo corridoio anche quando il vento autunnale soffiava dalla botola del soffitto e portava un freddo terribile, ma il piccolo folletto lo notava solo quando si spegneva la luce della mansarda e la melodia si perdeva nel vento. Uh! allora rabbrivendo se ne tornava nel suo angolino tiepido; era così comodo e piacevole! Quando poi ricevette il suo riso al latte di Natale con un bel pezzo di burro, allora il droghiere ridivenne il suo preferito!

Ma una volta, nel cuore della notte, il folletto si svegliò a causa di un terribile baccano: la gente batteva sulle imposte delle finestre e il guardiano fischiava; c'era un grosso incendio, tutta la strada era in fiamme. Era in casa loro o in quella di fronte? Dove? Che spavento! La moglie del droghiere aveva perso talmente la testa che si tolse gli orecchini d'oro e se li mise in tasca, tanto per salvare qualcosa. Il droghiere andò a cercare le sue obbligazioni e la domestica andò a prendere il suo scialle di seta, l'unico lusso che si poteva permettere. Ognuno voleva salvare quel che aveva di più prezioso e lo stesso volle fare anche il folletto; con un balzo fu in cima alle scale, dallo studente: questi se ne stava tranquillo alla finestra a guardare l'incendio, che infuriava nel cortile dei vicini.

Una graticola infuocata. Ai suoi piedi un cumulo di pezzi di corpo spezzato. Gambe e braccia ammonticchiate e rosse di sangue. A lato della graticola un uomo gigante con un ventre grasso e sporco, la testa pelata, il volto sporco di fuoco e fuliggine. Roccoglie un pezzo di corpo dopo l'altro e lo scortica sulla graticola fino a farne rimanere solo ossa che poi getta nel mucchio sussurrando: -Se non sei disposto a bruciare non devi venire fin quaggiù - ("Se non sei disposta a bruciare" - Guendalina Vigorelli)

Il piccolo folletto afferrò dal tavolo quello straordinario libro, lo mise nel suo berretto rosso e lo tenne con tutte e due le mani: il tesoro della casa era salvo. Così se ne corse sul tetto, in cima

al comignolo, e lì se ne stette, seduto, illuminato dalla casa di fronte che bruciava, tenendo stretto tra le mani il berretto rosso in cui si trovava il suo tesoro.

Corro. Il treno sta partendo, da questa stazione senza passeggeri. Nessuno al binario, nessuno attorno a me. So bene che non tutti vi possono accedere e che la destinazione del treno è riservata a chi non appartiene a questo mondo. Il rumore si fa più forte, i vagoni cominciano a muoversi e le porte sono oramai completamente chiuse. L'unica soluzione è saltare e aggrapparsi. Lo faccio, con un balzo di cui mi stupisco, e rimango incollato al freddo metallo della carrozzeria. Lo stringo forte e penso: 34 miglia. Non poche, in fondo. Quanto ci vorrà? Un'ora? Poco meno? Quanto tempo dovrò mantenere la presa? Riuscirò a non cadere. 34 miglia. Non potevo perdere questo treno. Mi serve per fuggir da questa realtà e raggiungere il mio vero mondo. Il treno accelera, con una rapidità inaudita per un veicolo di quel genere. Vengo spinto indietro, ma la presa regge. Fredda, la mia mano continua a trattenere la maniglia. Ora mi sembra quasi di volare. Mi accosto al vagone, cercando di diventare una forma unica con lui. Stringo la mano, aderisco con la schiena alla carrozzeria, reclinò la testa come per riposare. 34 miglia, vento freddo, le immagini del mondo che schizzano attorno a me. Mi sento stanco, gli occhi mi si chiudono. Devo resistere, ma il dondolio del treno mi concilia... stretto al vagone... potrei... quasi... dormire...("34 miglia" – Piotr)

Adesso sì che sapeva a chi apparteneva il suo cuore, e riconosceva il suo vero mondo! Ma quando il fuoco fu spento e lui ricominciò a ragionare, si disse: «Sì, mi dividerò tra i due mondi. Non posso fare a meno del droghiere, lui mi dà il riso al latte!».

Ed era un modo di pensare molto umano! Anche noi andiamo dal droghiere, per il riso.

Non ho piena coscienza di cosa successe dopo. Il risveglio calò come una scure sulla mia nuova dimensione, lasciandomi la vaga sensazione di aver profanato un profondo segreto. ("Galleria" – Sansar)